

**Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del Progetto Codex in Toscana**

Atti del Convegno internazionale, Firenze, 29-30 giugno 2006, a cura di Michaelangiola Marchiaro e Stefano Zamponi, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2007 (Millennio medievale, 70. Atti di convegni, 22), p. X, 329, ISBN: 978-88-8450-263-6, € 54,00

È ancora del tutto attuale l'affermazione di Piero Innocenti, espressa alcuni anni fa, che "catalogare non è fotografare, ma giudicare un manufatto e restituire attraverso la sua descrizione e la sua analisi da un lato il processo che lo ha posto in essere, dall'altro il suo potenziale informativo",<sup>1</sup> così come quella dell'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che i manoscritti "sono la memoria storica del Paese, la loro catalogazione potrebbe essere paragonata alla conoscenza del DNA per un individuo".<sup>2</sup> Queste e altre considerazioni tornano alla mente sfogliando il denso e articolato volume che la SISMELE Edizioni del Galluzzo ha dedicato, per la cura di Michaelangiola Marchiaro e Stefano Zamponi, agli atti del Convegno internazionale per i dieci anni del progetto Codex della Regione Toscana, convegno tenutosi a Firenze, nella prestigiosa sede di Palazzo Strozzi, alla fine di giugno 2006.

La Regione Toscana e la Società internazionale per lo studio del medioevo latino (SISMELE) avevano pensato il convegno come occasione per presentare i risultati del progetto Codex di censimento e descrizione dei manoscritti medievali presenti sul territorio toscano – prevalentemente in sedi di con-

servazione legate a enti locali, religiosi e privati – e insieme offrire l'occasione per discutere su temi portanti del lavoro sui fondi manoscritti, come prassi di gestione, recupero dei cataloghi storici, descrizione dei manoscritti moderni, altri progetti italiani e stranieri.

Ne risultò un momento di confronto vivace e non formale, di cui il volume che qui presentiamo dà conto con ampiezza, seppure sacrificando, giustamente crediamo, i momenti meno strutturati come la tavola rotonda e i dibattiti, nonché una sola delle relazioni presentate in quella sede. Il volume raccoglie venti saggi di venticinque autori – docenti universitari, ricercatori, bibliotecari – che rappresentano una fotografia dello "stato dell'arte" in materia di catalogazione e valorizzazione dei fondi manoscritti. Fra questi, ci è sembrato opportuno compiere una scelta per temi e progetti, cercando di offrire il senso del confronto svolto.

Il primo convincimento degli organizzatori del convegno sta nell'inquadrare la catalogazione come stimolo allo studio dei fondi manoscritti e, per questo, all'interno del volume sono pubblicate le ricerche di quattro giovani studiosi che integrano i contributi presentati durante il convegno.<sup>3</sup>

Il secondo importante convincimento, che appare in particolare nei contributi di Stefano Zamponi e Maurizio Vivarelli e ha ispirato gli stessi promotori di Codex, è la forte attualità della relazione che Emanuele Casamassima e Luigi Crocetti presentarono, nel lontano gennaio 1977, in occasione del convegno "Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi me-

dievali e umanistici", promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena.<sup>4</sup>

La relazione Casamassima-Crocetti partiva dalla presa d'atto della recente emanazione del D.P.R. 3/1972, che trasferiva alle Regioni competenze in materia di assistenza scolastica, musei e biblioteche di enti locali e proponeva la distinzione, nella biblioteca pubblica, fra sezione moderna, in cui il libro è strumento di comunicazione, informazione e acculturazione, e sezione di conservazione, in cui il libro è fonte per la ricerca storico-filologica in senso lato. La proposta era di elaborare "inventari-indici" dei fondi manoscritti – corredate da fotografie – da fare confluire in un archivio centralizzato, per una ricostruzione archivistica dei fondi e delle biblioteche antiche, prima e necessaria infrastruttura per ogni ulteriore ricerca. A rafforzare questo suggerimento, il richiamo alla triplice funzione che il libro manoscritto assume negli studi codicologici del secondo Novecento: testimone della tradizione, oggetto archeologico, documento "archivistico".

Non pochi di questi temi sono entrati nella gestazione di Codex (<http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/codex/>), qui presentato da Zamponi, Gabriella Pomaro e Paola Ricciardi. Le linee del progetto, elaborato nel 1995-1997 da un qualificato comitato scientifico, erano basate su un censimento dei manoscritti librari fino all'anno 1500; una scheda descrittiva omogenea e sintetica, accompagnata da almeno un'immagine; la descrizione dei manoscritti dispersi. Il progetto, condotto da giovani ca-

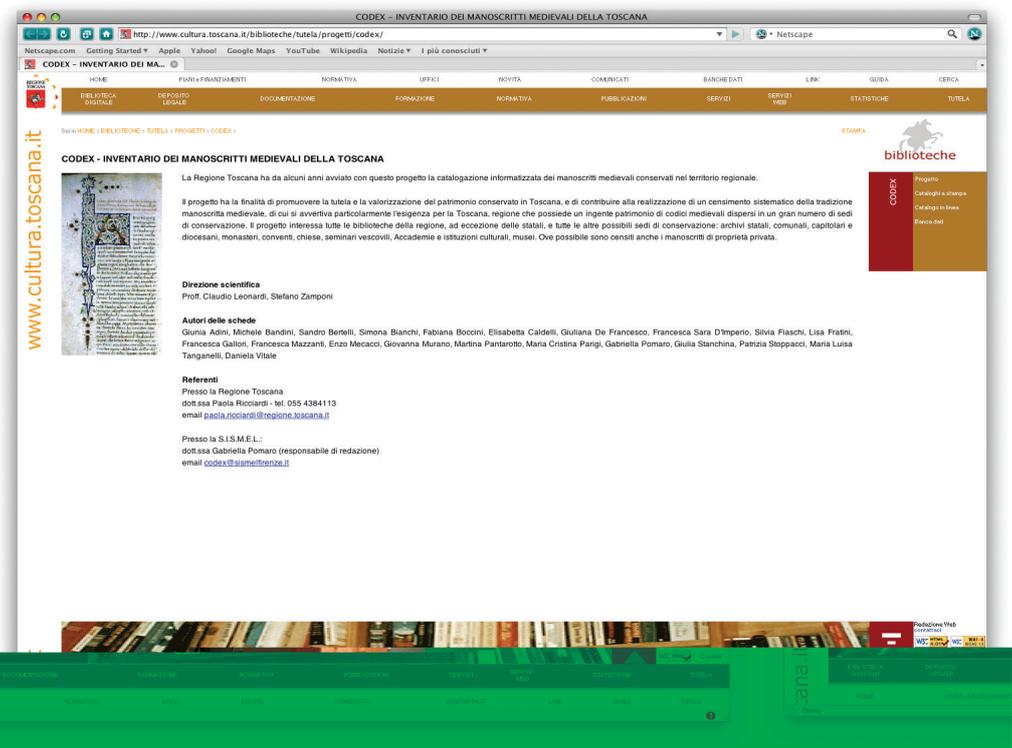
talogatori già formati e appositamente addestrati sotto la guida scientifica e organizzativa della SISMELE, ha visto articolarsi sempre più il proprio modello di descrizione, che nel 2006 prevedeva identificazione e normalizzazione degli autori personali (per il periodo medievale sempre in forma diretta) e dei titoli, recupero di *incipit* ed *explicit* con riferimento ai repertori, coordinamento fra banca dati e pubblicazione di cataloghi cartacei. A proposito della pubblicazione di cataloghi a stampa, Pomaro sottolinea che essa "non viene assolutamente a sovrapporsi alla versione in rete né ne viene sostituita, ma la affianca permettendo un diverso approccio conoscitivo e, soprattutto, opera una pulizia dei dati, in quanto fa emergere incongruenze nascoste" (p. 26). Un beneficio aggiuntivo che deriva alle biblioteche da Codex è l'incremento delle conoscenze sui propri fondi e dell'interesse a una loro gestione e valorizzazione. Ricciardi ricorda come il progetto raccolga anche dati "di servizio" sui fondi, la loro consistenza e sistemazione fisica, il materiale manoscritto non ammesso al censimento, tutti elementi indispensabili per esercitare le competenze di tutela. Una parte di questi dati confluisce poi nelle schede relative alle sedi di conservazione e ai principali fondi presenti, con notizie storiche, bibliografia e informazioni utili per accedere ai manoscritti, come orari e modalità di consultazione.

Giliola Barbero presenta il recupero catalografico che la Biblioteca Ambrosiana (<http://www.ambrosiana.it/>) ha effettuato sui cataloghi di manoscritti di Antonio Ceruti e Maurizio Cogliati, pro-

ducendone gli *Indici*, che rimandano alle immagini delle pagine di questi *Inventari*. Questo lavoro è stato condotto dal 1996 al 2004, inserendo 81.200 nomi, relativi a 10.800 manoscritti, e ponendo le basi per la nascita del nuovo catalogo dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. Infatti, dal 2004 al 2006 sono state prodotte le schede di 3.300 manoscritti, in gran parte medievali.<sup>5</sup> Il metodo del recupero catalografico è stato adottato anche dalla Regione Lombardia come primo passo per impostare un censimento dei fondi manoscritti conservati sul territorio regionale.<sup>6</sup>

Massimo Menna illustra lo stato di avanzamento di Manus (<http://manus.iccu.sbn.it/Default.aspx>), il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane promosso dall'Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU) e ora disponibile anche nella versione che permette, previo accreditamento, la catalogazione online: <http://193.206.221.40/manus/>. Si tratta di una banca dati che, seppure progettata per i manoscritti medievali, ha assunto nelle successive versioni un aspetto generalista e ospita 12.000 segnature, 21.374 titoli e 13.000 nomi personali e di enti, continuamente aggiornati. Fra gli strumenti di lavoro del progetto, alle *Guide* già esistenti si è ora aggiunto un volume relativo alla decorazione.<sup>7</sup>

Il *Catalogo dei manoscritti datati* (CMD) è presentato da Teresa De Robertis, che ne ripercorre le origini e lo sviluppo. Nato nel 1953 all'interno del Comité international de paléographie per fornire un'ampia gamma di esempi in grado di permettere la datazione e la localizzazione dei codici privi di



Sito Web di Codex - Inventario dei manoscritti medievali della Toscana

questo tipo di informazioni, il progetto si è diffuso in Europa, vedendo dal 1959 al 2006 la pubblicazione di 58 volumi. L'originalità del progetto italiano sta nell'allargare lo sguardo dall'ambito esclusivamente paleografico per restituire un modello di scheda che assicuri allo studioso un quadro il più possibile particolareggiato, sotto gli aspetti materiale, testuale e storico. Dal 1996 al 2006 sono stati pubblicati in Italia 14 volumi, corrispondenti a 56 biblioteche o fondi esplorati e a 1.642 unità codicologiche, databili entro l'anno 1500 e accompagnate da altrettante fotografie in bianco e nero. Gli ultimi quattro volumi pubblicati sono anche accompagnati da CD-Rom con le immagini a colori di tutti i codici descritti. Nel 2000 alla collana si è aggiunto il volumetto delle *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, nate dall'esperienza viva della catalogazione.<sup>8</sup>

Ricco di suggestioni il progetto europeo Rinascimento virtuale (<http://palin.iccu.sbn.it/>), ideato con l'intento di creare una rete per la riscoperta e la diffusione della conoscenza dei manoscritti palinsesti greci, attraverso strumenti innovativi, come la macchina per la ripresa digitale Mondo Nuovo. Il progetto, illustrato da Sabina Magrini, si è svolto dal 2001 al 2004, coinvolgendo 51 partner (università, istituti di ricerca, fondazioni, biblioteche) di 26 paesi, coordinati dall'Università di Amburgo. L'Italia era rappresentata dall'ICCU, dalla Biblioteca Medicea Laurenziana e dalla Biblioteca Ambrosiana. Per l'elaborazione della scheda catalografica e del relativo software, la scelta è caduta su Manus palinsesti greci (Manus 4.0), in cui alle tre aree tradizionali di informazioni (descrizione esterna, descrizione interna, bibliografia) si sono aggiunti sottocampi articolati in tre

livelli gerarchici, legati rispettivamente al manoscritto in sé, all'unità codicologica e all'unità palinsesta. Il *Catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani* (<http://www.malatestiana.it/manoscritti/>), presentato per la prima volta nel 2003, è qui illustrato da un contributo firmato a più mani dai responsabili del progetto (Antonio Cartelli, Andrea Daltri, Paola Errani, Marco Palma, Paolo Zanfini). Esso si compone di quattro sezioni: presentazione; testi sulla biblioteca, la cultura cesenate, i manoscritti, le collezioni; base dati catalografica (1.139 descrizioni, 3.043 voci bibliografiche, 38 manoscritti digitalizzati per un totale di 11.172 carte), interrogabile attraverso ricerche per segnatura, semplice, avanzata, per liste, per immagini; forum con registrazione dell'utente per segnalare materiali e osservazioni, scambiare informazioni, pubblicare contributi, partecipare alla ri-

cerca su singoli codici. Questa esperienza ha determinato la nascita di un altro catalogo aperto, quello della Biblioteca Lancisiana di Roma ([http://sviluppo.homegate.it/lancisiana/ita/ms\\_caaperto.asp](http://sviluppo.homegate.it/lancisiana/ita/ms_caaperto.asp)).

Un ulteriore progetto di catalogo aperto è la Nuova biblioteca manoscritta (NBM) della Regione Veneto (<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/>), presentata da Paolo Eleuteri e Barbara Vandin. Il progetto, avviato nel 2003, prevede un catalogo di tutte le tipologie di manoscritti di qualunque epoca conservati nel territorio regionale. Nel 2004 si decise di elaborare il nuovo software di catalogazione, compatibile con Manus sia per i dati in entrata, che in uscita. Nel 2006 le biblioteche partecipanti al progetto erano 23 e i manoscritti catalogati e pubblicati 14.000.

Sempre nel 2003, sulla scorta di progetti internazionali di grande rilievo,<sup>9</sup> nasce l'archivio elettronico Colori on line (<http://miniature.riccardiana.firenze.sbn.it/>) della Biblioteca Riccardiana. Esso si pone, nelle parole di Giovanna Lazzi, il triplice obiettivo di favorire la conoscenza del patrimonio manoscritto della biblioteca anche ai non addetti ai lavori, costruire un repertorio consultabile ad ampio raggio, assicurare la salvaguardia e la tutela del patrimonio librario grazie alla consultazione online di tutte le miniature. Punto di partenza del progetto sono le immagini, fatto che ha determinato la sinteticità delle schede dal punto di vista codicologico e paleografico. Dei 325 codici decorati a pennello sono state riprodotte tutte le miniature, tranne le iniziali decorate, descritte a campione.

Altri progetti presentati nel corso del convegno sono i cataloghi digitalizzati e il recupero catalografico della Biblioteca Marucelliana (Monica Maria Angeli), il software dedicato ai manoscritti moderni della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Isabella Truci), infine i progetti di catalogazione dei manoscritti medievali e moderni in Germania, Manuscripta Mediaevalia (<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/>) e Kalliope (<http://www.kalliope-portal.de/>), presentati da Eef Overgaauw, e l'americano Digital Scriptorium (<http://www.scriptorium.columbia.edu/>), archivio digitale di manoscritti medievali e rinascimentali illustrato da Consuelo Dutschke. Da una lettura trasversale dei contributi al convegno, emergono temi e problemi che incidono sulla politica delle biblioteche per la conservazione, catalogazione e valorizzazione dei fondi manoscritti, *in primis* la frammentarietà della situazione italiana e il valore strategico della cooperazione.

Zamponi sottolinea una frammentarietà sia delle sedi di conservazione (oltre a biblioteche e archivi pubblici, anche musei, chiese, conventi, monasteri, seminari, oratori, ospedali, licei, collezioni private ecc.), che delle soluzioni proposte. Una risposta a questa situazione potrebbero essere un portale verticale e un meta-OPAC che raccogliessero le esperienze dell'ICCU, delle Regioni, di tutte le istituzioni che operano in questo campo, permettendo un'interrogazione integrata delle diverse banche dati e la condivisione di un protocollo minimo di descrizione normalizzata. Sulla stessa linea si pone Menna, contrario a una proliferazione dei

software, a favore di un dialogo fra i sistemi attualmente in uso. "Il problema – scrive – è che non venga dispersa la conoscenza e la possibilità di intrecciare notizie, fino a ricostruirne, per esempio, la mappa delle provenienze. [...] Bisogna creare delle relazioni attraverso un sistema condiviso, centrale o non centrale non ha importanza, che permetta a chi cercasse di andare a 'pescare' e condividere le notizie" (p. 121), obiettivo da raggiungere "soltanto attraverso la cooperazione e la collaborazione" (p. 124).<sup>10</sup>

Diversa la posizione di Overgaauw, capo del Dipartimento dei manoscritti della Staatsbibliothek zu Berlin, che sostiene la creazione – almeno per la Germania – di banche dati nazionali per i manoscritti medievali e moderni, ma anche per gli incunaboli, le carte geografiche e gli altri materiali speciali. "Non è facile – scrive – convincere i bibliotecari a rinunciare a un sistema familiare, che, magari, funziona benissimo, a favore di un altro sistema, anche se si tratta di un sistema migliore" (p. 210).

Altro tema cruciale è quello del trattamento dei manoscritti moderni, che solo da pochissimo tempo hanno smesso le vesti del "parente povero" accanto ai manoscritti librari medievali. Zamponi propone un gruppo di lavoro che coordini le esperienze nel campo della descrizione di questi manoscritti che, maggiormente legati al territorio in cui sono conservati, rappresentano per le biblioteche di ente locale fonti di prim'ordine per ricostruire la geografia culturale del territorio stesso. Questa scelta potrebbe potenziare il rapporto centro/periferie e valorizzare in

modo partecipato tutte le esperienze in atto.

Allo stesso argomento è legato il denso e documentato intervento di Gilda P. Mantovani che, sulla base della bibliografia più recente, soprattutto di cultura tedesca, conduce un ragionamento ad ampio raggio sul manoscritto moderno, la sua fenomenologia prevalentemente non libraria – ma il discorso in questo caso è più complesso e porterebbe molto lontano –, il suo *status* intrinsecamente relazionale, la sua natura di bene culturale "trasversale", conservato indifferentemente in biblioteche, archivi e musei. Evidenziando il ritardo del dibattito scientifico italiano sul tema, Mantovani sostiene, fra l'altro, che sul piano catalografico l'attenzione dovrebbe spostarsi dall'analisi del singolo oggetto all'insieme dell'entità e delle relazioni coinvolte, favorendo "una metodologia catalografica [...] dalla quale discende una possibilità di esplorazione secondo strategie di ricerca multidirezionali" (p. 76-77). Questo processo dovrebbe, inoltre, aprire la strada a un'integrazione degli archivi di dati prodotti da biblioteche, archivi e musei.

Ultimo tema di primo piano è quello della formazione e selezione dei catalogatori. Tutte le esperienze presentate, prendendo atto della mancata definizione e formazione, nel nostro Paese, della figura del conservatore o, in sua presenza, della destinazione spesso ad altri compiti, hanno optato per giovani catalogatori esterni debitamente formati, anche se i compiti di elaborazione dei progetti e di verifica della loro esecuzione rimangono di esclusiva pertinenza del personale in ruolo. Questo impianto è purtroppo

condizionato dalla disponibilità di risorse finanziarie e dallo scarso riconoscimento, nella pubblica amministrazione e nella società italiana, della figura professionale del bibliotecario, tanto che non si può non concordare con Overgaauw che “la catalogazione dei manoscritti, medievali e moderni, nelle collezioni pubbliche, nelle biblioteche, nei musei e negli archivi, è un compito che spetta prima di tutto ai dipendenti delle istituzioni in cui i manoscritti sono conservati” (p. 207) e che per queste istituzioni è necessario un sostegno sia scientifico che materiale.

Se dal volume qui presentato emergono, in tutta la loro entità, i ritardi della situazione italiana nel dotarsi degli adeguati strumenti culturali e finanziari in grado di tutelare e valorizzare un patrimonio manoscritto che Menna stima oltre i 4 milioni di pezzi e nel superare logori steccati fra ambiti disciplinari contigui e appartenenze istituzionali e accademiche “condannate” a parlarsi, vengono altresì evidenziati i meriti di quelle amministrazioni centrali, regionali e locali e di quegli operatori che, nelle università e nelle biblioteche, portano avanti i loro progetti con intelligenza, competenza e passione.

Fra le tante e valide esperienze, ci sembra opportuno evidenziare quella del “catalogo aperto”, finalizzato a ridurre la distanza fra bibliotecari e ricercatori, aumentare le possibilità di accesso a informazioni spesso patrimonio di pochi, favorire la costruzione e la diffusione condivise della conoscenza. Fatta salva l'urgenza di coordinamenti nazionali e regionali, questa e altre esperienze si presentano soprattutto come modelli da adat-

tare alle diverse realtà salvaguardandone le specificità. Anche Codex, secondo Zamponi, non è tanto importante per il software informatico prescelto, quanto per l'elaborazione di un piano di lavoro sorretto da protocolli espliciti, che prevedono investimenti rilevanti in tempo, risorse umane, controllo e convalida del lavoro dei collaboratori, standard e authority condivisi, cooperazione fra enti.

Vorremmo concludere ricordando quanto sostiene Barbero, quando avverte che oggi è necessario essere buoni informatici, come nel Quattrocento occorre essere buoni stampatori, ma non per questo si deve smettere di investire nella produzione culturale vera e propria, oltre che nell'avanzamento tecnologico.

Roberto Marcuccio

Biblioteca Panizzi  
Reggio Emilia  
roberto.marcuccio@municipio.re.it

## Note

<sup>1</sup> PIERO INNOCENTI, *Profilo e funzioni di un catalogo di manoscritti*, in *I manoscritti della Biblioteca comunale Chelliana di Grosseto. Catalogo, 1*, [a cura di] Anna Bosco, Luca Seravalle, introduzione di Piero Innocenti, Grosseto, Biblioteca Chelliana, 1998, p. 5.

<sup>2</sup> Cfr. GIUSEPPE NICOTRI, *Manoscritti: li salvi chi può*, “L'Espresso”, 14 settembre 2000, p. 172.

<sup>3</sup> Elisabetta Caldelli presenta un manoscritto della Biblioteca Statale di Lucca, dotato di un lunghissimo colophon, ricco di informazioni sul copista e sul suo *modus operandi*, e di un insolito apparato illustrativo. Francesca Gallori ricostruisce l'attività collezionistica svolta a Firenze da Herbert P. Horne (1864-1916), il quale costituì una biblioteca di 5.000 volumi, al cui interno si trovavano anche 42 manoscritti medievali. Enzo Mecacci illustra un caso di

studio di una biblioteca monastica, quella dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, attraverso l'esame delle segnature e degli antichi inventari. Patrizia Stoppacci illustra il progetto di catalogazione del fondo manoscritto della Biblioteca comunale di Sansepolcro, mediante l'elaborazione di una scheda descrittiva e la ricostruzione della storia del fondo.

<sup>4</sup> Cfr. EMANUELE CASAMASSIMA – LUIGI CROCETTI, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici. Atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena. Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977*, a cura di I Deug-Su ed Enrico Menestò, Firenze, La nuova Italia, 1981, p. 283-302.

<sup>5</sup> Questo utilissimo strumento non è al momento più disponibile online.

<sup>6</sup> Cfr. ora il *Censimento dei manoscritti medievali della Lombardia*, <<http://www.manoscrittilombardia.it/index.php>>. Questo e gli altri indirizzi Internet citati sono stati visitati il 22 febbraio 2009.

<sup>7</sup> Cfr. *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, Roma, ICCU, 1990; *Guida al software Manus*, a cura di Lucia Merolla e Lucia Negrini, Roma, ICCU, 2001; *Miniature e decorazioni dei manoscritti*, a cura di Emilia Ambra, Angela Dillon Bussi, Massimo Menna, Roma, ICCU, 2006.

<sup>8</sup> Il volume ha ora raggiunto la seconda edizione: *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, a cura di Teresa De Robertis ... [e altri], 2. ed. riv. ed ampliata, Padova, CLEUP, 2007, mentre dal 2006 al 2008 sono stati pubblicati altri quattro cataloghi di manoscritti datati.

<sup>9</sup> Cfr. le banche dati francesi *Enluminures* (<http://www.enluminures.culture.fr/documentation/enlumine/fr/>) e *Liber Floridus* (<http://liberfloridus.cines.fr/>) e il catalogo dei manoscritti miniati della British Library (<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm>).

<sup>10</sup> Il risultato di questa impostazione comincia a venire alla luce

se si interroga Manus online. Le schede dei manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Como permettono, infatti, il collegamento con l'indice online dei manoscritti di quella biblioteca, dove l'utente può trovare ulteriori informazioni e in alcuni casi un'immagine del manoscritto. Ugualmente, la ricerca in Manus online sui manoscritti della Biblioteca Riccardiana, conduce alle immagini del nuovissimo progetto *Legature online*, alla imminente sperimentazione del quale Giovanna Lazzi aveva accennato in conclusione del suo contributo.